
PRESENZE

Se la pittura è per definizione *arte dell'immagine*, dato che tende a tradurre in immagine (visiva, ma anche drasticamente mentale) il mondo e le sue manifestazioni, la scultura – volendone indicare prerogative e specificità – sarà da definire soprattutto come *arte del corpo*. Ciò ovviamente in relazione al concetto di corpo come materia, ovvero in base a una nozione che non si limita a considerare “corpo” solo ciò che è carne vivente e fascio di nervi nella struttura dell'essere umano. In verità il corpo della materia, nell'atto realizzativo ed espressivo della scultura, entra sempre in gioco (un gioco di azione, di reciproca identificazione, infine di sensibilità) con il corpo vivente dello scultore e perfino con il corpo del fruitore. Da Wiligermo in poi, tale fusione (si potrebbe dire tale con-fusione necessaria, anche se sempre stupefacente) si ripercuote sull'oggetto della scultura come fonte di potere di significazione, forse anche come meccanismo psichico di una fascinazione insondabile, sicuramente come la più profonda verità dell'azione espressiva di quell'oggetto stesso.

Corpo e materia (corpo dell'artista, corpo delle cose, materia della natura e della terra) entrano in un rapporto inevitabile ma rivelatorio, che qualifica l'atto scultoreo e l'oggetto a cui esso dà vita. Le mani corporee, che sono i terminali assoluti della relazione tra uomo e mondo, vi sono implicate a un livello assai più grave di quanto non lo siano in qualsiasi altra forma d'arte. La materia della natura (la roccia dei monti, l'argilla dei greti fluviali e dei deserti) è substrato fondamentale dell'opera assai più di quanto non lo sia qualsiasi altro substrato per qualunque altra modalità di espressione artistica.

Estelle Casali, una giovane adepta delle misteriose epifanie della scultura, ci mostra le sue recenti opere sotto il titolo generale di «Presenze», cogliendo e sottolineando con quella parola il valore di immediatezza del rapporto uomo-mondo che la scultura – se intesa secondo le proprie antiche e autorevoli ambizioni – propone e mette in evidenza: come motivazione stessa del proprio esserci e del proprio agire su chi la contempla. Le opere di Estelle offrono infatti, prima di tutto, una rassegna di declinazioni della potenza significativa della materia, sorprendendola al di là del puro e semplice dato visivo così come di qualsiasi grammatica codificata di tipo artistico. Il che implica che in tali opere (tutte realizzate a partire dall'argilla refrattaria) si mescolino in un equilibrio perfetto istanze di natura ritrovata (autonoma nel suo darsi come pura materia) e volontà di intervento umano manipolatorio e artificioso.

Il rimando piú diretto, che a me pare confortare la sensazione di pienezza espressiva (e per cosí dire tutta la persuasione) di cui quelle sculture si avvalgono, va forse alle rocce delle *Fontane* di Bernini, o anche (piú indietro e piú in alto ancora) ai *Prigioni* di Michelangelo: laddove insomma l'approccio scultoreo sembra rinunciare alla politezza della forma, alla compiutezza della mimesi, o anche alle regole della buona estetica in generale, proprio per lasciare spazio all'esprimersi sovrano della materia naturale, della terra come corpo e del corpo come elemento di materia; o ancora, se si preferisce, per dare fiducia all'infinita capacitá creativa della natura, e quindi per dichiarare fino in fondo che la scultura si attua piú nel rispetto della materia che nella sua sublimazione/trasformazione in forma artistica.

Il nero e il bianco dell'argilla refrattaria, insieme ai non rari strati di grafite opaca e lucida, attenuano nelle sculture di Estelle la cruda apparizione della sostanza naturale, come per una dialettica necessitá di riavvicinarla a una dimensione umana. E quella sostanza è manipolata (scavata, graffiata, incisa dalle dita e dai palmi del corpo dell'artista) soltanto – si direbbe – allo scopo di riaffermarne, infine, la naturalità stessa. Perché è proprio in tale rispetto del materiale originale, in tale sostanziale fiducia nelle sue originarie facoltá espressive, che il gesto scultoreo (un gesto maieutico, che aiuta la natura ad esprimersi invece che piegarla a un'idea di forma che per principio le sarebbe estranea, dato che proviene dalla cultura umana e dunque dal conflitto stesso tra l'uomo e la natura) realizza tutta la potenza del proprio slancio emotivo e tutta l'*autenticità* del proprio agire.

Sandro Sproccati